

DICEMBRE 2005

Del buonsenso femminile e della vendetta

**UN APPELLO DELLE DONNE DELLE BANLIEUES FRANCESI
CI CONSENTE DI RIFLETTERE SU UNA DIFFERENZA DI METODO.
DA UN LATO LA GUERRIGLIA, LA GUERRA, LA VIOLENZA,
ANCHE QUELLA CHE RENDEREBBE «LIBERI E UGUALI»,
DALL'ALTRO LA CONDIVISIONE, REALISTICAMENTE MITE**

rubrica / di **Monica Lanfranco**

«**F** ALLA FINITA CON QUESTI DISCORSI». Con una mano sul passeggino e l'altra che regge la borsa della spesa, così una donna francese di evidente origine africana ha interrotto l'uomo che le stava accanto mentre un giornalista di Rai tre rivolgeva domande sulle violenze nelle loro banlieues. L'uomo stava iniziando a rispondere con giuste recriminazioni sulla mancanza di scuse da parte del governo, in qualche modo giustificando l'escalation di guerriglia. Mi ha colpito il coraggio della signora nel fermarlo davanti a una telecamera, ma soprattutto ho ritrovato la consonanza con il disagio crescente che provo mentre pezzi di Parigi erano a ferro e fuoco.

Il brutto offende, genera malessere, quindi la sua silente violenza non può che generarne altrettanta: difficile trovare periferie se non belle, almeno gradevoli. E se passi ogni giorno della vita transitando dalla bruttezza di dove vivi a luoghi bellissimi, nei quali ragionevolmente pensi non vivrai mai, è facile che siano rabbia e risentimento le emozioni più frequenti, specie se sei giovane. Che tipo di giustizia c'è in un mondo che

riserva il bello solo a una élite, e relega il resto dell'umanità negli stenti e nella miseria? Un'amica che di recente è stata in India mi ha descritto con poche frasi situazioni di bruttezza e ingiustizia quasi inimmaginabili.

Ha parlato di città di liquame, dove non ci sono che rifiuti per chilometri, dove donne e bambini trascorrono la vita, e dalle quali non se ne andranno mai. Queste donne non possono rivolgere la parola a nessuno se un uomo non dà loro il permesso, non possono nemmeno andare al mercato perchè non è loro consentito maneggiare denaro. Sono, a volerla trovare stilando una sciagurata classifica, forse la testimonianza incarnata della forma più estrema di schiavitù. Come si esce da questo orrore? C'è chi, bruciando scuole, auto, supermercati ed edifici istituzionali, adotta queste parole d'ordine: «Esiste una violenza che rende schiavi e una violenza che libera», come ebbe a dire il «nostro» Benito Mussolini. Che lo si segua vestiti di nero e con il passamontagna pensandola con il duce, oppure abbigliati più o meno allo stesso modo ma con il Che, o Allah, nel cuore non fa molta differenza. Così come non molto differente è giustificare, o concordare, partendo dalla convinzione che i francesi ricchi si meritino questo e altro, [e che questo sia il metodo da «esportare» verso altre ricche enclaves dell'occidente] in parte anche perchè sono i primi ad avere vietato il velo islamico nelle scuole pubbliche. Che sia colpa della legge che esclude tutti i simboli religiosi [tutti] dalle aule lo sostiene anche Erdogan dalla Turchia, con una arroganza sorprendente per uno statista che aspira a entrare nella famiglia europea.

Sempre le donne di mezzo, ci sono. Con i vestiti che qualcuno vuole o non vuole imporre loro, con i loro corpi ingombranti, troppo o troppo poco scoperti. Senza chiedere permesso nell'adozione della libertà delle donne, fin qui il metodo maschile per risolvere i problemi è stato quello della violenza. Guerriglia, guerra, devastazione di beni collettivi. Torniamo alla signora del passeggino. Non sapremo mai se è tra le firmatarie di un appello lanciato il 4 novembre da alcuni gruppi di donne francesi riunite in Africa 93, Ufal Saint-Denis e Ufal Ile de France però il suo stringato zittire l'uomo ci somiglia molto.

